

# Tutto è più semplice con una madre accanto

*A partire dal 1846 la presenza e le premure di mamma Margherita e di altre donne rendono familiare il clima educativo di Valdocco arricchendolo di accoglienza, amore ed attenzioni che solo il cuore di una mamma sa garantire.*

## UNA GRAVE MALATTIA

È la prima domenica di luglio del 1846. Un'afa soffocante. Don Bosco arriva a sera stremato dalla fatica e dal caldo opprimente. A stento raggiunge la stanzetta che la marchesa Barolo continua a riservargli presso il Rifugio. All'improvviso crolla a terra svenuto. La diagnosi è drammatica: pleurite con febbre alta ed emottisi. Malattie che all'epoca portano alla morte. In un lampo la notizia si diffonde, gettando i suoi ragazzi nella costernazione. La marchesa Barolo mette a disposizione dell'infermo un medico e un infermiere che non abbandona mai il suo capezzale. I ragazzi assedia-no la stanza, a cui è fatto loro divieto di accedere. La situazione è disperata. A Don Bosco è portato il Viatico e somministrato il sacramento dell'Unzione degli infermi.

Nel tentativo di salvarlo, i ragazzi pregano con la forza della disperazione e si impegnano in propositi più grandi di loro. Promettono a Dio ed alla Madonna le cose più strampalate. Nonostante tutto la situazione precipita e gli sbocchi di sangue sono sempre più devastanti. Nella drammatica notte di un sabato di fine luglio 1846, mentre i medici curanti sono convinti che l'infermo non vedrà la nuova alba, Don Bosco cade in un sonno profondo.

Così egli ricorda quei drammatici momenti nelle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*: «A tarda notte mi sentii la tendenza a dormire. Presi sonno, mi svegliai fuori di pericolo. Il dottor Caffasso e il dottor Botta al mattino nel visitar-mi dissero che andassi a ringraziare la Madonna



della Consolata per la grazia ricevuta». Scampato il pericolo, su insistenza dei medici, dell'Arcivescovo e di don Cafasso, da agosto a novembre si reca in famiglia per completare la convalescenza. Ai Becchi si ritrova circondato dall'affetto di nove nipoti, figli dei fratelli Antonio e Giuseppe. Tuttavia la migliore medicina è l'affetto di mamma Margherita, che non lascia nulla di intentato per favorire la sua completa guarigione.

Nel frattempo, l'Oratorio continua l'attività grazie all'impegno di don Borel e di altri sacerdoti amici: don Pacchiotti, don Bosio, il teologo Vola, don Trivero. Ma l'assenza di Don Bosco si fa sentire. Alcuni giovani più coraggiosi, a piedi, cominciano ad andarlo a trovare. L'affetto dei familiari, la vicinanza dei ragazzi, l'aria salubre, il riposo e la cu-

cina di mamma Margherita, giorno dopo giorno, lo rinfrancano e gli ridanno le forze. Comincia a fare passeggiate. Durante le sue camminate, il suo pensiero corre sempre a Valdocco. Appena sa che due stanze della casa Pinardi sono tornate libere, le blocca. Nella sua mente prende vita il progetto di ospitare i ragazzi che non hanno fissa dimora. Comincia a cullare l'idea di invitare la mamma a seguirlo a Torino. Ma dove trovare il coraggio per azzardare una simile proposta?

### LA PRESENZA DI MAMMA MARGHERITA

Mamma Margherita ai Becchi è una regina. Non le manca nulla. Il figlio Giuseppe, le nuore ed i nipoti l'adorano. Inoltre, va per i 58 anni. Con il cuore ingolfato e la voce tremula, il figlio prete trova il coraggio di renderla partecipe dei suoi progetti. La risposta lo lascia di sasso. Così la riassume nelle sue Memorie: «Se ti pare tal cosa piacere al Signore, io sono pronta a partire in sul momento». Così, al mattino presto del 3 novembre 1846, mamma Margherita, accompagnata da Don Bosco, lascia per sempre i Becchi con destinazione Valdocco. Il viaggio è fatto a piedi portando soltanto alcuni utensili da cucina ed un cesto di biancheria. All'imbrunire giungono, stanchi, a destinazione. L'ambiente è ben lontano dalla tranquillità e dal silenzio dei Becchi. Anche per Don Bosco la poesia del ritorno dura poco. I problemi cominciano ad assediare. Così egli li descrive: «Ma come vivere, come mangiare, come pagare i fitti e provvedere a molti fanciulli, che ad ogni momento domandavano pane, calzamenta, abiti o camicie, senza cui non potevano recarsi al lavoro? Avevamo fatto venire da casa un po' di vino, di meliga, fagioli, grano e simili. Per fare fronte alle prime spese aveva venduto qualche pezzo di campo ed una vigna. Mamma Margherita non perde tempo e si tuffa subito nel caos dell'Oratorio, lasciandosi prendere completamente da quei ragazzi che lo stesso Don Bosco non esita a definire "fior di monelli". La sua presenza materna, ben presto aiutata da altre mamme, trasforma il caos in una famiglia.

**Ermete Tessore**

tessore.rivista@ausiliatrice.net



© Nino Musio